

Marzotto: «Conservatore è chi vuole la base a Vicenza»

Parla il conte imprenditore: «Qui gli industriali non guardano l'innovazione ma i piccoli affari e il sindaco ignora i cittadini»

di Toni Fontana inviato a Vicenza

IL CONTE E L'UNITÀ Il «conte» l'attende. A due passi da Piazza dei Signori e da Palazzo Trissino, sede del comune, Paolo Marzotto sta sfogliando le carte che si è portato da un viaggio. Ma dalla borsa in pelle sbucca per prima una copia de l'Unità. «La compro

tutti i giorni» - esordisce parlando nel suo ufficio tappezzato di manifesti delle Ferrari che pilotava vittorioso negli anni 50. «Il vostro è un bel giornale, forse non dovrete mettere tutti quei richiami a pagina 27 che affaticano la lettura, ma i giornali ormai sono fatti così. L'Unità mi piace perché ha fatto e sta facendo la più coraggiosa delle sue battaglie: quella contro le violazioni delle forme democratiche. Negli anni di Berlusconi, Furio Colombo ha condotto una battaglia sacrosanta, attuale anche oggi perché gli abusi proseguono, la verità viene deturpata». Qui, nel palazzo di fronte - facciamo notare - c'è un grande amico di Berlusconi, il sindaco Hullweck, Vicenza sta vivendo giorni difficili, appare una città spaccata in due.

«Forse una parte della città rifiuta l'innovazione, vive più del suo passato che nel presente. Non sono coloro che si oppongono alla base americana i conservatori, ma gli altri che l'accettano e non discutono come questa concessione è stata data ai militari. Questo è il conformismo. Alcuni sostengono che vi sono vantaggi economici, dicono che queste presenze porterà denari e lavoro, investimenti. Non è però chiaro se costruiscono alloggi o un nuovo aeroporto».

Dicono che non useranno l'aeroporto. Se lo facessero i

cittadini verrebbero gabbati...

«Sarebbe molto grave, la pista è troppo vicina alla città. Dunque se vengono per costruire un aeroporto bellico, per aerei da guerra, sarebbe una truffa. Ma anche se vengono solo per costruire palazzi occuperanno una zona molto importante con realizzazioni che non avranno le stesse caratteristiche di quelle civili. Sono impressionato dallo scandalo che questo evento sta scatenando. Il sindaco attuale ha fatto molte cose, anche alcune che non erano state fatte dai suoi predecessori. È un decisionista. Ma nella vicenda della base Usa non sono state adottate le dovute cautele, non ha agito con la coscienza che si deve rispondere ad un'intera cittadinanza. La gente non si sarebbe opposta in questo modo se non spinta da buone ragioni. Le regole della democrazia vanno applicate, sono tra i tanti che dal 2001 al 2006 hanno sopportato un governo al quale non andava in alcun modo la mia simpatia. Ed ora a Vicenza la gente pretende chiarimenti. Sarebbe un vero scandalo non dare spiegazioni».

La protesta, almeno in alcuni, è sostenuta anche da un'antipatia per l'America...

«Non sono anti-americano, ma non mi piace Bush, la sua gestione del mondo. Ha commesso tanti errori alcuni anche in malafede, sapeva di dire menzogne, ha sfidato l'ira di popolazioni che hanno costumi e convinzioni diverse da quelli occidentali, soprattutto diversi da quelli predicati dalla nuova "conservazione" Usa».

Sulla presenza Usa e le sue

ricadute sull'economia locale esistono varie scuole di pensiero...

«Qui a Vicenza gli americani sono ancora oggi un corpo separato, hanno i loro negozi, tutto avviene all'interno. Hanno però oltre 700 dipendenti italiani che vogliono tutelare il loro lavoro. Gli americani a Vicenza sono in effetti un'impresa».

Gli industriali sono scesi in campo per sostenere

«Compro ogni giorno l'Unità, in questi cinque anni ho apprezzato la vostra battaglia per la legalità»



il progetto Usa e, alcuni, si sono alleati con An...

«Non è da oggi che un gruppo di imprenditori guarda ad Alleanza Nazionale. Del resto agli imprenditori locali non è mai piaciuta l'innovazione politica, la Dc di Vicenza non era quella di De Gasperi. L'importanza di allearsi industrialmente per affrontare la concorrenza non è mai stata assunta come una priorità. Questa mentalità induce a credere che la base Usa porterà quattrini, ma è scandaloso prendere paura perché gli americani minacciano di chiudere la Ederle, cioè ci ricattano».

Quale consiglio darebbe ai suoi concittadini? Dovrebbero arrendersi, prendere atto che ormai tutto è deciso?

«Penso devono appellarsi all'autorità politica. Se questa struttura deturpa la struttura urbanistica di Vicenza si tratta di un fatto molto grave ed il rifiuto del referendum mi spinge ad essere pessimista sulla gestione democratica della nostra città».



Manifestanti dei comitati che si battono per il «no» alla nuova base Usa a Vicenza Foto di Corrado Pedon / Ansa

Cossiga resta, ma in cento votano le sue dimissioni

Respinta la richiesta del senatore a vita, con sorpresa. «Ieri il Viminale mi ha risposto»

di Wanda Marra / Roma

IL PICCONATORE resta in Senato. L'Aula di Palazzo Madama, infatti, respinge le dimissioni di Cossiga con 178 no, ma con ben 100 sì nel segreto dell'urna. Una sorpresa il fronte del sì, che però non è l'unica del voto di ieri. L'intervento del senatore a vita in Aula, infatti, in qualche modo aveva smentito le ragioni stesse della sua dimissioni, rese note lo scorso 27 novembre. Queste erano state motivate, in larga parte, «dalla nessuna considerazione» riservatagli «dal governo ed in particolare dal ministro dell'Interno». Il caso era nato al Senato, quando l'ex presidente aveva attaccato duramente, il capo della Polizia De Gennaro. Cossiga aveva rivolto

un'interrogazione al ministro Amato per sapere se esistessero giornalisti pagati dal Dipartimento di Ps e dal capo della Polizia. Ma la risposta all'interrogazione, aveva denunciato Cossiga, era arrivata tramite un funzionario. Ebbene, ieri nel suo intervento, il Presidente emerito della Repubblica si è persino scusato con De Gennaro: «Soltanto ieri il ministro dell'Interno ha risposto alla mia interrogazione. Al motivo del contenuto della risposta ritengo mio dovere politico e morale chiedere pubblicamente scusa al prefetto De Gennaro per le dure critiche e accuse da me più volte rivolte in quest'aula e fuori da questa aula». Nel dibattito, tutti i gruppi (tranne la Lega nord e l'Udc che hanno lasciato libertà di voto), si sono espressi in Aula contro le di-

missioni. I 100 sì sono dunque un risultato a sorpresa, visto che gli inviti a Cossiga a rivedere le sue decisioni e gli attestati di stima sono stati pressoché generali. Forse un tentativo da parte del centrodestra di fare fuori uno dei senatori a vita che ha spesso votato con l'Unione? Ufficialmente solo Calderoli ha annunciato il suo voto a favore delle dimissioni per una forma di «rispetto» nei confronti di Cossiga. E D'Onofrio, presidente del gruppo dell'Udc, non ha partecipato al voto, contestando la scelta di Marini di chiamare il Senato al voto. Nel centrosinistra, Russo Spina (capogruppo del Prc) ha ricordato che proprio lui, nel 1987, aveva denunciato Cossiga, allora Presidente della Repubblica, per il reato di attentato alla Costituzione. Ma oggi, ha proseguito, «chi ama la politica, come conflitto ma anche come raffinato esercizio costituzionale, chi vuole

contrastare l'antipolitica e chi vuole ribadire una centralità del Parlamento spesso minacciata, non può non avere a cuore la presenza di Francesco Cossiga sui banchi parlamentari». E Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo, ha annunciato un no «non per ragioni di cortesia né per ragioni giuridiche ma politiche». Perché la presenza dei senatori a vita è un presidio voluto dai padri costituenti di «fedeltà alla Costituzione e di affezione alle istituzioni». Ha commentato il ministro Chiti: «Un voto coerente con la Costituzione, che assegna ai senatori a vita la pienezza del ruolo che svolgono nella vita politico-parlamentare del paese». Cossiga non ha voluto parlare del voto di Palazzo Madama, ma intanto ci ha tenuto a tenere segreta la risposta di Amato alla sua interrogazione («Me la sono persa», ha dichiarato a chi gliela chiedeva).

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Telenovela 2007

Cara Veronica, leggo con stupore sulla stampa comunista una lettera a tua firma nella quale pretendi le mie pubbliche scuse per alcune frasi attribuiti in occasione del mio recente impegno istituzionale al gala dei Telegatti. Anzitutto consentimi di precisare che, al solito, sono stato frainteso. La frase «se non fossi già sposato ti sposerei subito» non era rivolta, come erroneamente riportato dalle penne rosse, alla signora Ajda Yespica, bensì a Sandro Bondi, ultimamente un po' giù di morale. Il mio «con te andrei ovunque» si riferiva invece a Paolo Guzzanti, che vedo piuttosto depresso. Posso assicurarti che, fra me e la signora Yespica, non esiste null'altro che un rapporto meramente istituzionale: Ajda fa parte del gruppo di studio sui valori della famiglia tradizionale che stiamo mettendo in piedi con gli amici Adornato e Lele Mora, per contrastare l'offensiva anticristiana sui Pacs. A questo proposito, sei tu che dovesti scusarti con me per aver ricordato agli italiani - accennando al mio divorzio - che ho due famiglie: particolare che ero riuscito a far dimenticare persino al Vaticano, dove mi credono un cattolico modello.

Come non bastasse quella storia di Cacciari (se proprio volevi, c'era il nostro Pera disponibile). Ora manca solo che tiri fuori dal mio cassetto il grembiule e il cappuccio, e sono fatto. Conoscendomi da 27 anni, sai bene quanto ampie siano le mie vedute e quanto illuminata sia la mia concezione della donna, che considero da sempre la miglior amica dell'uomo. Ma non t'illusere che sia disposto ad accettare che tu possa liberamente pensare, o parlare, o peggio scrivere senza il mio permesso, distogliendo tempo ed energie alla missione di lavarmi e stirarmi le camicie, rammendarmi i calzini e buttar giù la pasta. C'è un limite a tutto. Ma che figura ci faccio? Mia moglie che firma un articolo, per giunta critico, per giunta col mio cognome, per giunta su un giornale concorrente ai miei: se proprio ti scappava di esternare, potevi almeno farlo sul Giornale, su Panorama o sul Foglio che t'ho appositamente intestato, così facevamo l'esaurito e ci guadagnavo qualcosa anch'io. Ma la cosa che più mi ha ferito è stata quella citazione di tal Catherine Dunne, con cui ti sei

definita «la metà di niente». Il niente, se ho capito bene la metafora, sarei io. Ora, che io sia una nullità me lo diceva già Vittorio Mangano: «nuddu ammiccato cu nenti», mi chiamava il nostro simpatico stalliere. Ma lui poteva. Tu no. Insomma, cribbio: ci sono storici del Mulino Bianco che mi paragonano a De Gaulle e a Reagan, c'è Adornato che organizza un convegno di tre giorni per studiare il mio pensiero, e tu, proprio tu, la mia squaw, mi chiami niente? Ora, visto che mi conosci da 27 anni, tutti penseranno che hai ragione tu e ha torto Adornato. Non è bello, soprattutto ora. Confessa: te la fai con Gentilini? Guarda che chiamo Catricalà, eh? Non ci metto mica niente. E, se insisti, ti piazze alle costole Dell'Utri, così ti passano certi grilli dalla testa. Mi spiace che Cesare è agli arresti domiciliari, se no te lo scioglierei nel parco di Macherio, senza catena né museruola. E poi, cribbiolina: chi ti ha dato il permesso di leggere questa Catherine Dunne? Anzi, chi ti ha dato il permesso di leggere? È vero che pubblichiamo libri, ma solo perché un giorno è arrivato

Previti e m'ha regalato la Mondadori senza spiegare dove l'ha presa. Ma ciò non autorizza nessuno della famiglia a portare libri in casa. Certe letture fanno male alla salute, specie alle donne. Ho chiesto ad Ajda se conoscesse questa Dunne e m'ha detto che nell'album delle figurine di Lele Mora non c'è. E poi, dico io: sono cinquant'anni che ne combino di ogni, e tutti mi perdonano, mi amnistiano, mi indultano, mi prescrivono, mi assolvono, la sinistra mi scambia per un liberale, m'inventa a fare una bicamerale al mese e ora mi mette pure il segreto di Stato su Pollari, e proprio tu mi vieni a fare la schizzinosa? Ora devo salutarti: il gruppo di studio sui valori della famiglia mi attende. Volevi le scuse? Eccole. Sc... ehm... Sc... Scherzetto! Niente scuse. Se proprio di tieni, ci vediamo sabato sera su Canale5, dalla Maria, a «C'è posta per te». Così facciamo share e Pierdudu e Fedele sono contenti. Come diceva quel tale (anch'io so fare le citazioni colte), «umiamo l'utile al dilettante». Ciao, bella gnocca. Tuo Silvio

NOVITÀ PER PERDERE PESO

Bentornato peso-forma!

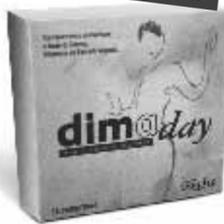


La notizia è che oggi perdere peso è davvero più facile e pratico: basta una sola compressa al giorno.

Avete letto bene: niente più «beveroni» o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti. **DimaDay**, grazie ai suoi principi naturali che aiutano a rimuovere i grassi di deposito, è l'aiuto ideale - con un'alimentazione controllata e un po' di movimento - per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma. E anche il prezzo è una notizia: solo 9.90 euro per una confezione da quindici compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: **DimaDay**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**

solo 9,90 € in Farmacia



Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515